



## Rassegna stampa ragionata

Mercoledì 4 giugno 2025

1. Donald Trump ha firmato l'ordine esecutivo che trasforma in legge la minaccia pronunciata venerdì scorso sui dazi per l'acciaio.
2. Quella che stiamo vivendo è una fase di sperimentazione per riequilibrare in modo strutturale l'economia degli Stati Uniti.
3. Banca centrale europea pronta a tagliare i tassi al 2% nonostante l'incognita delle tariffe.
4. L'incontro tra Emmanuel Macron e Giorgia Meloni è un primo passo per il necessario disgelo delle relazioni Italia-Francia.
5. Panetta e Blanchard: due proposte di eurobond per il debito comune simili eppure molto diverse.
6. Istat: ad aprile si confermano i 24,2 milioni di occupati di marzo, meno disoccupati ma più inattivi, dipendenti a termine e autonomi.
7. Inps, Gabriele Fava: *“Sostenere i giovani non è un'opzione: è una condizione necessaria per garantire la sostenibilità del sistema.”*
8. Contratti collettivi, con il calo inflattivo stipendi in lieve ripresa.
9. *“Alimenta il futuro”*: tre giorni di dibattiti sulle grandi transizioni che il settore agricolo si troverà ad affrontare nei prossimi anni.

---

Giuliana Ferraino – Dazi, c'è l'ultimatum Usa- Corriere della sera

Oggi è un giorno importante per i dazi per almeno tre ragioni. Innanzitutto, è il giorno in cui entra in vigore il raddoppio al 50% delle tariffe su acciaio e alluminio, dopo che ieri il presidente americano Donald Trump ha firmato l'ordine esecutivo che trasforma in legge la minaccia pronunciata venerdì scorso. In secondo luogo, **i partner commerciali degli Stati Uniti hanno tempo fino a stasera per presentare la loro migliore offerta** per un accordo commerciale con gli Usa, come ricordato nelle lettere inviate a tutti i Paesi dal Rappresentante del Commercio americano. **Lettere che suonano come un ultimatum**, anche se la portavoce della Casa Bianca, **Karoline Leavitt**, confermando la notizia, le ha definito un *«promemoria amichevole sul fatto che la scadenza si avvicina»*. Ad aprile, Trump aveva limitato la maggior parte dei dazi a una soglia base del 10%, concedendo una moratoria di 90 giorni per i negoziati. Ma **sulle tariffe reciproche pende la sentenza della Corte internazionale del Commercio di New York**, per ora solo temporaneamente sospesa da una Corte d'Appello di Washington, in seguito al ricorso dell'amministrazione Trump, in attesa del pronunciamento sul merito. Sempre oggi, infine, il commissario Ue al Commercio, **Maros Sefcovic**, che ieri ha avuto un faccia a faccia con il ministro cinese per il Commercio **Wang Wentao**, incontrerà a Parigi il Rappresentante americano **Jamieson Greer**, in trasferta nella capitale francese per la conferenza dell'Ocse, che



ieri ha pubblicato l'aggiornamento del suo **Global Economic Outlook**, tagliando le previsioni sulla crescita globale proprio a causa dei dazi. Sarà l'occasione per presentare la proposta della Commissione Ue e scongiurare l'entrata in vigore dei dazi, un'eventualità che rischia di indebolire ulteriormente le prospettive economiche globali, in primis quelle Usa. Trump sostiene il contrario. «*Grazie ai dazi, la nostra economia è in forte espansione*», ha scritto il presidente con un post sul social Truth, sostenendo che «*senza la possibilità di rispondere con tariffe, il nostro Paese non ha alcuna chance di sopravvivere economicamente*». Trump ha anche definito la legge di bilancio presentata al Congresso «*a Big, beautiful Bill*», nonostante gli esperti calcolino che **accrescerà il debito pubblico americano di 3.800 miliardi di dollari nei prossimi 10 anni**. Perfino l'amico **Elon Musk** ieri ha definito il pacchetto fiscale «*un disgustoso abominio*», scrivendo su X che la legge è un «*enorme, oltraggioso disegno di spesa del Congresso pieno di favoritismi*». La Casa Bianca non ha fatto una piega: «*Il presidente sa già dove si colloca Elon Musk su questo disegno di legge, questo non cambia la sua opinione. È un disegno di legge importante e bellissimo e lui lo sostiene*», ha detto Leavitt. Quanto alla **crescita Usa, secondo l'Ocse, scenderà all'1,6% nel 2025 dal +2,8% dell'anno scorso** (la stima precedente indicava +2,2%), mentre l'inflazione risalirà al 3,2% e quella per i consumi personali raggiungerà il 3,9%, rendendo **più difficile per la Fed tagliare i tassi**. Sono in ribasso anche le stime sulla crescita globale, in calo dal 3,1% del 2024 al 2,9% quest'anno. In Cina (in settimana è attesa la telefonata tra Trump e il presidente Xi Jinping) il Pil è indicato al 4,7% dal +5% del 2024. **L'eurozona si fermerà a +1% nel 2025** e a +1,2% nel 2026, mentre l'Italia farà peggio, con il Pil a +0,6% quest'anno e a +0,7% l'anno prossimo. **Una nota positiva per il nostro Paese arriva invece da Goldman Sachs**, che promuove i Btp e vede ragioni «*per essere costruttivi sul debito italiano nel 2025*».

~

### **Veronica De Rom,anis - I dazi non si trattano comprando gas - La Stampa**

Negli ultimi mesi, **Donald Trump ha minacciato, annunciato, sospeso i dazi**. E, poi, è tornato a minacciare. Questi continui stop and go generano incertezza e confusione, rendendo difficile decifrare la linea della politica americana. In realtà, per dare un senso alla **Trunpeconomics** bisogna partire da un presupposto: **quella che stiamo vivendo è una fase di sperimentazione** - in un certo senso inevitabile-funzionale al raggiungimento di un obiettivo finale ben preciso: **riequilibrare in modo strutturale l'economia degli Stati Uniti**. Dopo annidi globalizzazione senza freni (a vantaggio - principalmente - della Cina, questo il punto di partenza di Trump) è arrivato il momento di reagire. In che modo? Le direttive sono due. **La prima è quella della re-industrializzazione**, quindi più produzione nazionale e meno importazioni; **la seconda è quella della tecnologia, quindi meno tasse e più investimenti**. Chiarito questo aspetto, ci si può chiedere se i dazi siano uno strumento adatto per promuovere questo cambiamento. La risposta, naturalmente, è no. In un'economia come quella americana, con piena occupazione, poco risparmio privato e molto debito pubblico, **la soluzione sarebbe quella di ridurre la domanda interna attraverso una politica fiscale prudente e selettiva**. Ma, allora, perché ricorrere alle barriere tariffarie? Semplice, i dazi non sono concepiti come una leva economica bensì come un'arma politica. **Il tipo di negoziato che ha in mente Trump punta ad una svolta radicale**. Ossia ad un nuovo ordine politico ed economico con l'America al centro (America first, appunto). È evidente che ciò **comporterà un costo significativo per gli altri partner commerciali. A cominciare dall'Europa**. Per questo è fondamentale capire



come impostare le trattative che - è bene tenerlo presente - non saranno affatto brevi. **In estrema sintesi, l'Europa deve mostrarsi forte.** E, per farlo, deve diventarlo davvero. **La parola chiave, in questa prospettiva, è una sola: indipendenza.** I settori in cui l'Unione deve rafforzare la propria autonomia sono essenzialmente tre: difesa, energia e digitale. Negli ultimi anni, abbiamo seguito la direzione opposta. Ci siamo illusi chela pace fosse garantita gratuitamente - ovvero che qualcuno, leggi Stati Uniti, avrebbe sempre pagato al nostro posto - che l'energia sarebbe rimasta a basso costo e che, per la transizione digitale, ci fosse ancora tempo. Del resto, **solo riducendo la dipendenza dagli Stati Uniti si può diventare un interlocutore alla pari.** Veniamo, quindi, alle trattative. L'errore da evitare è farsi trascinare in una logica di breve periodo: non si tratta di concludere affari in stile Trump, ossia di scimmiettare il suo approccio basato su logiche di business di corto respiro. Pertanto, **non bisogna essere pronti a pagare un costo, bensì ad assumersi responsabilità** per definire i rapporti futuri. Che cosa significa nella pratica? Prendiamo una proposta che piace al governo italiano, ossia quella di importare maggiori quantità di gas naturale liquefatto (Gnl) dagli Stati Uniti: l'impegno è stato annunciato dalla stessa premier **Giorgia Meloni** in occasione del suo viaggio incontro bilaterale con Trump nell'aprile scorso. Impostare le trattative in questo modo rischia, tuttavia, di rivelarsi fallimentare: **abbiamo davvero bisogno di energia ad alto costo e che ci rende ancora più dipendenti dall'America?** Ma, soprattutto, è un'impostazione miope. Qui non si tratta di concludere accordi su basi microeconomiche - del tipo: io ti compro più gas e tu mi abbassi un po' i dazi. **I negoziati che ha in mente Trump mirano a ridefinire i rapporti di forza** sia sul piano politico che su quello economico. Per questo bisogna sedersi al tavolo delle trattative con in una mente una visione macro, non micro. **A conti fatti, il piano America first va accolto con favore.** Non solo rappresenta una grande opportunità di maggiore integrazione per l'Europa nel suo complesso. Ma è anche **un formidabile test per i governi nazionali** - a cominciare da quelli italiani, ahimè, di ogni colore politico - che, in passato, si sono rifugiati dietro slogan privi di senso come "Europa sì ma non così". Questa volta, al posto della solita ambiguità, **serviranno idee chiare e proposte concrete.**

### **Isabella Bufacchi - Bce pronta a tagliare i tassi al 2% nonostante l'incognita delle tariffe - Il Sole 24 Ore**

Dal Consiglio direttivo della Bce domani è **attesa una riduzione dello 0,25% dei tre tassi di riferimento:** il tasso sui depositi sul quale è orientata la politica monetaria della banca centrale è previsto che scenderà al 2%. Questo taglio, l'ottavo dal giugno 2024 e **ampiamente scontato dai mercati,** arriverà sulla base degli ultimi dati: continuo rallentamento dell'inflazione (in maggio sotto il target), crescita sempre più modesta nell'area dell'euro, persistenti tensioni commerciali tra Stati Uniti ed Europa, **calo e stabilizzazione dei prezzi dell'energia,** andamento delle retribuzioni, rafforzamento dell'euro con le sue pressioni disinflazionistiche. Dal luglio 2022, **il Consiglio direttivo ha seguito un approccio guidato dai dati,** con decisioni adottate di volta in volta a ogni riunione. L'«**eccezionale incertezza**» degli ultimi tempi, esasperata dagli **stop-and-go del presidente americano Donald Trump** sui dazi, ha convinto la Bce a non vincolarsi a un particolare percorso dei tassi e a mantenere «pragmatismo e flessibilità», come ha detto il **governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta** nelle Considerazioni finali. Il taglio domani arriverà per l'appunto sulla base dei dati, cioè delle proiezioni macroeconomiche degli esperti dell'Eurosistema di giugno che dovrebbero rivedere



al ribasso tanto le stime sull'inflazione complessiva e di fondo per quest'anno e il prossimo quanto le stime sulla crescita nel 2026. **Di particolare interesse per mercati ed economisti saranno anche i diversi scenari, contenuti nelle proiezioni**, relativi alle varie ipotesi di dazi e gli impatti che potranno avere su inflazione e crescita nell'area dell'euro. Gli esperti dell'Eurosistema dovrebbero inoltre iniziare a stimare l'impatto dei maxi-stimoli fiscali programmati dal nuovo governo tedesco: sebbene vi siano incertezze su tempi e modalità dell'implementazione, le dimensioni degli interventi sono di portata storica e il Pil della Germania (in uscita dalla recessione già quest'anno) dovrebbe tornare a crescere ben oltre l'1% (1,2%-1,5%) dal prossimo anno, trainando all'insù l'eurozona. **La stima flash di Eurostat, l'ufficio statistico della Ue**, ieri intanto ha registrato un'inflazione annuale nell'eurozona all'1,9% a maggio, quindi sotto l'obiettivo della Bce, in calo rispetto al 2,2% di aprile e al di sotto del 2% atteso. Resta da vedere se questo dato basterà per consentire alla **presidente Christine Lagarde** domani di **"cantare vittoria" nella lotta contro l'alta inflazione**. Il Consiglio direttivo è determinato ad assicurare che l'inflazione si stabilizzi durevolmente sul suo obiettivo del 2% a medio termine. Considerando la crescita che resta modesta, il rallentamento dell'inflazione, la moderazione delle retribuzioni, la stabilizzazione dei prezzi dell'energia, le tensioni geopolitiche con un possibile indebolimento del dollaro Usa e rafforzamento dell'euro, **i mercati tendono a prevedere un ulteriore taglio di 25 punti base in luglio**, oppure una pausa a luglio seguita da un taglio a settembre: il tasso sui depositi è previsto all'1,75%, nella parte inferiore dell'intervallo considerato **"neutro"** dell'1,75-2,25%. **Meno scontata è la previsione dei mercati per un ulteriore taglio entro fine anno**, che porterebbe il tasso terminale all'1,5%. In quanto al Consiglio direttivo, la distanza tra falchi e colombe si sta via via riallargando: **quanto più la Bce si avvicina al tasso neutrale** o all'avvio di un accomodamento monetario, tanto più **i falchi frenano su nuovi tagli** e premono per una pausa di riflessione sull'inflazione. **Le colombe per contro pongono l'accento sul deterioramento dell'economia** perché temono la recessione, che tuttavia finora non è in vista. Dallo scorso giugno ad oggi la riduzione dei tassi Bce è stata pari a 1,75 punti percentuali.

### **Antonio Picasso – Il vertice Macron-Meloni riparte dall'economia. Disgelo delle relazioni– Il Reformista**

Due sorelle possono litigare, ma poi devono fare la pace. **Meloni e Macron si sono detti entrambi di questa idea**, ieri, durante il bilaterale di Palazzo Chigi. In un contesto internazionale segnato da guerre senza tregua, a Gaza, come nella dimenticata Libia, negoziati inconcludenti, a Istanbul sull'Ucraina, e **uno scontro commerciale Usa-Ue**, in cui nessuna delle parti è in grado di fornire risposte, **l'incontro tra i due leader è risultato controcorrente**. E in bene. È un primo passo per il necessario disgelo delle relazioni Italia-Francia. L'appuntamento chiude un anno esatto di occhiatecce, polemiche mal celate e frizioni. Le incomprensioni erano iniziate lo scorso anno, al G7 pugliese del Castello Svevo, il presidente francese insisteva perché il diritto all'aborto venisse inserito nell'agenda del summit. Meloni ne era contraria. **Da allora, i due si sono trovati in disaccordo su come affrontare un'amministrazione Trump**, certo non amica dell'Ue, e soprattutto **sulla gestione della guerra in Ucraina**. La Francia promuove i volenterosi. L'Italia, no. Parigi vorrebbe mandare i suoi uomini a rinforzo dei soldati ucraini. L'Italia ben se ne guarda. Preferisce affrontare il tema ricostruzione, quando ci sarà l'occasione. Chi mai può avere torto tra i due? **La differenza tra**



**Meloni e Macron di come si osserva (e si governa) il mondo è strutturale.** Non è chiaro chi abbia voluto per primo **lasciare da parte Weltanschauung e diffidenze personali**, a vantaggio di un realismo ispirato dall'idea per cui **le sorelle latine non possono restare antagoniste**. In Europa, Ursula von der Leyen è sempre più evanescente. I dazi Usa incombono. Come anche Ucraina e Gaza. È il momento dei Paesi fondatori, che devono presentarsi uniti, *“con l'obiettivo di costruire un'Europa più sovrana, più forte e più prospera”*, come sottolineavano fonti italiane prima ancora del vertice. **Per Macron è indispensabile ritrovare la serenità con l'Italia.** La sua presidenza è in scadenza tra due anni, senza possibilità di un terzo mandato. Questo non significa che possa permettersi di osare in qualunque circostanza. Troppo decisionismo rischia di compromettere la sua immagine di volenteroso, alimentando le critiche, a casa nostra, che lo indicano più come un personaggio disruptive, che un partner conciliante. Certo, in Francia c'è chi preferisce Sergio Mattarella a Giorgia Meloni. **Le Monde, appena ieri, ha pubblicato con lungo articolo sul nostro Capo dello Stato**, osannato come *“l'ultimo dei democratici”*. Nulla da obiettare. Salvo le tempistiche. Altrettanto **a Roma torna utile armonizzare i rapporti con Parigi.** Per prima cosa è giusto riflettere sulla convenienza di continuare a restare fuori dai volenterosi. **Ora che Trump si è dimostrato quel leader inaffidabile** come da molti previsto, **Palazzo Chigi ha bisogno di riagganciare le relazioni di buon vicinato** con chi, al di qua e al di là delle Alpi, rischia l'osso del collo per colpa dei dazi Usa. Non funziona più infatti il mors tua vita mea di cinque anni fa, quando i dazi picchiavano su vini e formaggi francesi, mentre il made in Italy ne restava immune. **Con gli Usa c'è uno scontro commerciale aperto che, in assenza di Bruxelles, dev'essere affrontato** dalla seconda e dalla terza economia esportatrice dell'Ue. La fi liera franco-italiana degli armamenti vede protagonisti, tra gli altri, **Leonardo, Fincantieri, Naval Group e Thales. Campioni nazionali, tutti a partecipazione pubblica**, la cui cooperazione è consolidata e che certo non guadagnano nulla dalle incomprensioni istituzionali. **Con Antonio Filosa, si può aprire un nuovo capitolo, speriamo positivo, per l'auto italo-francese.** L'industria dell'acciaio dev'essere altrettanto rilanciata. Da qui è necessario riflettere sulle modalità di recupero delle risorse finanziarie. In vista del negoziato sul prossimo Quadro Finanziario Pluriennale, ieri si è parlato di un mix di investimenti privati ed europei. **È sull'economia reale, quindi, devono tornare a poggiare le relazioni Italia-Francia.** Si riprenda il Patto del Quirinale.

~

### **Luciano Capone – Eurobond, ma come? – Il Foglio**

Si ritorna a discutere di Eurobond. I tempi forse non sono maturi, ma sono propizi. La scorsa settimana, nelle sue Considerazioni finali, **il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta**, ha rilanciato la proposta di un "Patto europeo per la produttività": l'emissione di un titolo comune europeo che avrebbe un duplice ruolo, da un lato finanziare gli investimenti per i beni comuni europei (innovazione tecnologica, transizione energetica e difesa) e dall'altro **costituire il safe asset necessario a sviluppare il mercato europeo dei capitali.** In contemporanea Olivier Blanchard, ex capo economista del Fmi, e Angel Ubide hanno lanciato attraverso **il Peterson Institute un'altra versione di Eurobond.** Le due proposte sono apparentemente analoghe, eppure molto diverse. Blanchard e Ubide partono dal presupposto che nello scenario attuale, in cui l'Amministrazione Trump sta mettendo in discussione il ruolo di valuta di riserva del dollaro, la creazione di un grande mercato obbligazionario europeo rafforzerebbe l'autonomia strategica dell'Europa e consentirebbe di intercettare il flusso di



capitali che cerca un'alternativa al debito americano dopo il declassamento di Moody's e le idee strane dei consiglieri di Trump sulla ristrutturazione dei Treasury. Ma **il mercato europeo è troppo piccolo e frammentato per costituire un'alternativa al mercato obbligazionario americano**. Il mercato del bund tedesco, il titolo europeo più sicuro, è grande circa un decimo di quello statunitense. E **tutte le obbligazioni dell'Ue sono circa un terzo di quelle tedesche**: anche se le emissioni europee dovessero aumentare, non raggiungerebbero mai **la dimensione necessaria per competere con i Treasury Usa**. La proposta di Blanchard per allargare questo mercato è quella di sostituire un pezzo dei debiti nazionali con Eurobond. Questo debito europeo deve essere sufficientemente grande e sicuro, pertanto "privilegiato" rispetto ai debiti nazionali. A garanzia degli Eurobond gli stati nazionali dovrebbero mettere un pezzo del gettito Iva per il pagamento degli interessi. Su queste basi si potrebbero emettere titoli europei (in cambio di titoli nazionali) per il 25 per cento del pil (5 mila miliardi di euro). **La conseguenza sarebbe la nascita di un debito a due livelli**, uno comune e 20 nazionali, che comunque dovrebbe portare a un tasso di interesse medio inferiore per ciascun membro rispetto a quello precedente, per effetto di un mercato più grande ed efficiente. **La proposta di Panetta, invece, è apparentemente meno ambiziosa**. Si tratterebbe semplicemente di replicare il sistema del Next Generation Eu per finanziare, come dopo il Covid, investimenti per "beni comuni" in ambiti come l'innovazione e la difesa, dove tutti gli stati mostrano di avere difficoltà e dove ha senso ridurre le asimmetrie. Prendiamo le spese per la difesa: l'Italia ha un debito alto ed è molto distante dalla Russia, mentre al contrario i paesi baltici hanno un debito basso ma sono sotto la diretta minaccia di Putin. In questo caso ha perfettamente senso, per produrre un "**bene comune**" come la sicurezza, mettere in comune garanzie e problemi per evitare che prevalgano gli interessi e gli egoismi nazionali. Panetta, in un discorso tenuto a dicembre 2024, ha ipotizzato di **finanziare con eurobond un quarto degli 800 miliardi annui di investimenti indicati dal Rapporto Draghi**: insieme alle altre emissioni esistenti, il debito comune arriverebbe nel giro di qualche anno al 10 per cento del pil. **L'obiettivo del Productivity compact sarebbe, appunto, quello di creare un mercato dei capitali** che farebbe abbassare il costo del debito e aumentare la produttività dell'economia europea. Da un lato gli investimenti pubblici sarebbero diretti verso obiettivi strategici dell'Unione europea in un mondo che si fa più complicato, dall'altro un mercato dei capitali più efficiente potrebbe offrire migliori opportunità a centinaia di miliardi di risparmi che gli europei investono all'estero (prevalentemente negli Stati Uniti). Le due proposte, apparentemente simili, sono però molto diverse. **Non per un criterio economico, ma politico**. L'ipotesi di Blanchard prevede una mutualizzazione del debito nazionale e la costituzione di un'unione fiscale, esattamente ciò che i paesi del nord Europa vedono come il fumo negli occhi: è la proposta perfetta per essere rifiutata dalla Germania. **Non a caso, sono elementi che mancano nella proposta di Panetta**. Che, anzi, nel discorso di lancio dell'European productivity compact aveva specificato: "*E' importante essere chiari: questa proposta non implica la creazione di una fiscal union né richiede un ministro delle finanze europeo o meccanismi di trasferimenti sistematici tra paesi*". Non era una premessa a caso: è la condizione politica necessaria per poter fare dei passi in avanti.

~

**Giorgio Pogliotti – Occupazione stabile ma sono in calo permanenti e donne- Il Sole 24 ore**



Il mercato del lavoro resta stabile ad aprile a quota 24,2 milioni di occupati, ai livelli del mese precedente. Tuttavia **emergono alcune criticità**: rispetto a marzo calano gli occupati a tempo indeterminato (-74mila) e le donne (-34mila). Crescono gli uomini (+34mila), le fasce d'età dei 25-34enni e degli ultra 50enni, i dipendenti a termine (+21mila) e gli autonomi (+53mila). Il tasso di occupazione rilevato dall'Istat è stabile al 62,7%, sempre **nel confronto congiunturale diminuisce il numero dei disoccupati di 48mila unità**, ma questa non è necessariamente una buona notizia perché allo stesso tempo **crescono gli inattivi di 39mila unità**, segno di come in molti abbiano rinunciato a cercare lavoro perché scoraggiati. Il tasso di disoccupazione scende al 5,9% (-0,2 punti), quello giovanile al 19,2% (-1,2 punti), mentre il tasso di inattività sale al 33,2% (+0,1 punti). Passando, invece, al confronto tendenziale con aprile 2024, si contano 282mila occupati in più: in questo caso l'aumento riguarda gli uomini, le donne, i 25-34enni e gli ultra 50enni, a fronte di una diminuzione per i 15-24enni e i 35-49enni. Sempre **rispetto ad aprile 2024 l'Istat ha rilevato 345mila occupati permanenti in più**, 110mila indipendenti in più e 173mila occupati a termine in meno. Il tasso di occupazione, in un anno, è salito di 0,5 punti percentuali. Anche nel confronto tendenziale diminuisce il numero di persone in cerca di lavoro (-209mila unità) e cresce quello degli inattivi tra i 15 e i 64 anni (+14mila). **Allargando lo sguardo all'Europa**, secondo i dati Eurostat ad aprile 2025, il tasso di disoccupazione nell'Eurozona è stato del 6,2%, in calo rispetto al 6,3% del marzo 2025 e al 6,4% dell'aprile 2024. Per quanto riguarda l'Unione europea, **il dato rilevato è stato pari al 5,9% ad aprile 2025, stabile rispetto a marzo 2025** e in calo rispetto al 6% dell'aprile 2024. Il tasso di **disoccupazione giovanile è stato pari al 14,4% nell'Eurozona, in calo rispetto al 14,8% del mese precedente**, mentre nell'Unione europea si è attestato al 14,8%, in calo rispetto al 15% di marzo 2025. Dunque il nostro tasso di disoccupazione generale è allineato alla media europea, mentre **per i giovani continuiamo a posizionarci nelle ultime posizioni**. Adapt sottolinea che su base annua la crescita occupazionale continua ma rallenta: le +282mila unità, sono ben al di sotto dei ritmi dei mesi precedenti. *«I dati di aprile mostrano luci e ombre - afferma Francesco Seghezzi, presidente di Adapt -, con qualche segnale da monitorare attentamente: da un lato, il rallentamento della crescita occupazionale su base annua, dall'altro un calo preoccupante degli occupati stabili e un aumento degli inattivi»*. Quanto agli occupati a tempo indeterminato, che diminuiscono di ben 74mila unità tra marzo e aprile, secondo Seghezzi *«è un dato difficile da spiegare con certezza, può essere legato a fenomeni come uscite pensionistiche, licenziamenti o il superamento di tre mesi di cassa integrazione, dopo i quali si risulta inattivi»*. **Parla di «dato interlocutorio» la Confcommercio**: *«In un mese caratterizzato da diverse festività - sostiene l'Ufficio Studi - le aziende potrebbero aver scelto di procrastinare le assunzioni più stabili e allo stesso tempo le persone potrebbero essere state meno attive nella ricerca di un lavoro. Al netto della revisione al ribasso sullo stock di occupati, che ha attenuato i miglioramenti registrati nei primi mesi del 2025, il mercato del lavoro continua a mostrare segnali di vivacità»*.

~

### **Luca Monticelli – Intervista a Gabriele Fava – La Stampa**

*«Sostenere i giovani non è un'opzione: è una condizione necessaria per garantire la sostenibilità del sistema nel lungo periodo»*. Perciò *«garantire retribuzioni adeguate è una leva cruciale»*, dice Gabriele Fava, che è presidente dell'Inps da quasi un anno e mezzo. In questo periodo, Fava, che è tra i giuslavoristi più esperti in Italia, ha incontrato studenti, lavoratori e dipendenti



dell'istituto da Nord a Sud: «*Ho imparato che l'Inps è molto più di un ente pubblico: è la rete viva del welfare del Paese*». Come si traduce questo ascolto in azioni concrete? «*Nei volti e nelle parole delle persone ho colto una richiesta chiara: non solo tutela, ma accompagnamento. I bisogni degli italiani stanno cambiando. Servono risposte più personalizzate, più vicine, più comprensibili. Da qui nasce l'idea del welfare generativo: un modello che non si limita a riparare, ma costruisce. Che ascolta davvero, non si limita a rispondere*». **Anche l'Inps punta sull'intelligenza artificiale?** «*La digitalizzazione è uno strumento strategico di questo cambiamento. La nuova App Inps conferma che siamo nella direzione giusta: in soli cinque mesi abbiamo raggiunto 6,2 milioni di utenti, il 37% in più, con oltre 23 milioni di accessi ai servizi da mobile. I numeri parlano chiaro: **semplificare l'accesso ai diritti significa rafforzare la fiducia dei cittadini***». **Ieri ha presentato il nuovo "Progetto Giovani", di cosa si tratta?** «*È una novità assoluta a livello nazionale: abbiamo riunito in un unico spazio digitale tutti i servizi e le prestazioni dedicate ai giovani. **Non si tratta solo di comunicazione, ma di una visione strategica**. Per la prima volta, i giovani avranno un punto di riferimento unico, intuitivo, costruito attorno ai momenti chiave della vita: studio, lavoro, difficoltà, famiglia, crescita. Il messaggio è chiaro: i giovani non sono un target da raggiungere, sono il centro del nostro futuro. Vogliamo che l'Inps non venga più percepito come "l'ente delle pensioni", ma come un alleato dei giovani*». **Perché chi guida l'istituto previdenziale dovrebbe ritenere i giovani una priorità?** «*Per ragioni tanto strategiche quanto culturali. Oggi, secondo i dati Istat, i giovani tra i 18 e i 34 anni sono il 17% della popolazione italiana, ovvero oltre 10 milioni: quasi 7 milioni gli assicurati Inps, una quota in costante crescita, nonostante le difficoltà demografiche. I restanti tre milioni non hanno continuità contributiva, il nostro obiettivo è portarli a bordo. **Sostenere i giovani non è un'opzione: è una condizione necessaria per garantire la sostenibilità del sistema nel lungo periodo**. Sono loro a dover credere nel futuro della previdenza. A noi spetta il compito di renderlo credibile, equo e accessibile*». **I giovani che si affacciano oggi al mondo del lavoro avranno una pensione?** «*Sì, l'avranno. E la domanda che più spesso mi viene posta, e dietro c'è sempre la stessa sensazione: sfiducia. Ma il sistema contributivo — introdotto nel 1995 con la Riforma Dini — è strutturato per garantire sostenibilità e trasparenza: ognuno costruisce la propria pensione in base ai contributi versati. Per questo **abbiamo il dovere di promuovere una nuova cultura previdenziale**: ogni ragazzo e ragazza deve iniziare a considerare il proprio estratto conto contributivo come un bene personale, da seguire, conoscere, far crescere*». **Il problema però è che i giovani e le donne scontano carriere discontinue e quanto a salari l'Italia è fanalino di coda in Europa.** «*Garantire retribuzioni adeguate è certamente una leva cruciale, ma non può essere l'unica. **La vera sfida è ampliare la base occupazionale**, e questo richiede un cambio di paradigma: non possiamo limitarci a erogare servizi, dobbiamo costruire soluzioni in cui le persone si possano riconoscere. **I giovani e le donne devono essere accompagnati fin dal primo ingresso nel mondo del lavoro con strumenti concreti, stabili**, orientati all'autonomia. È questa la transizione che stiamo promuovendo, anche attraverso un confronto costante con il legislatore, per trasformare le tutele passive in leve attive di partecipazione e crescita. In questo modo, la previdenza diventa non il punto di arrivo, ma parte integrante di un progetto di vita sostenibile e dignitoso*». **Che ruolo può svolgere la previdenza integrativa?** «*Assume un ruolo strategico. Il Piano strutturale di bilancio 2025-2029 individua le direttrici per il suo potenziamento: più informazione, più trasparenza, più accessibilità. Ma **sempre nel rispetto di un principio irrinunciabile: la libertà di adesione**. Il nostro obiettivo è aiutare le persone a **scegliere consapevolmente**, valorizzando tutti i vantaggi, fiscali e previdenziali, della costruzione di una*



*rendita complementare». (...) **Non pensa che politiche più inclusive per i migranti possano aiutare il sistema?** «Sì, ma è fondamentale che si tratti di **un'integrazione qualificata**. Non si tratta di un'emergenza da tamponare, ma di una risorsa da governare. Dove il mercato del lavoro registra carenze di manodopera, dobbiamo essere in grado di rispondere: con formazione, con regole chiare, con percorsi legali e trasparenti. L'immigrazione non deve essere subita, ma pianificata. In questo senso, può diventare un elemento di equilibrio per il nostro sistema previdenziale, a condizione che sia orientata alla qualità, alla legalità e all'effettiva inclusione lavorativa. Solo così può trasformarsi da fattore critico in risorsa strutturale».*

## **Giorgio Pogliotti – Contratti, con il calo inflattivo stipendi in lieve ripresa - Il Sole 24 Ore**

**Con l'inflazione in calo, nel 2024 si è assistito ad un parziale - ma non completo - recupero del potere d'acquisto** delle retribuzioni contrattuali che nel privato hanno registrato un aumento del 4%, a fronte di una crescita media dei prezzi dell'1%, determinando un incremento del 3% in termini reali. **Nel triennio precedente, però, il valore reale delle retribuzioni contrattuali aveva registrato contrazioni rilevanti:** dell'1% nel 2021, del 6,6% nel 2022 del 3,3% nel 2023. Il recupero del potere d'acquisto è stato favorito dal meccanismo di adeguamento dei minimi tabellari all'inflazione nell'industriale dall'intensa stagione di rinnovi contrattuali che ha caratterizzato i servizi nel biennio 2023-2024 ed ha interessato soprattutto il terziario. **Il Rapporto Adapt su "La contrattazione collettiva in Italia"** evidenzia che nel 2024 gli aumenti salariali hanno avuto una dinamica differente tra i settori: l'industria ha registrato una crescita delle retribuzioni contrattuali de 4, 6% (del 5,1% nell'industria in senso stretto), mentre i servizi hanno avuto un incremento del 3,4%. **In entrambi i casi, la crescita retributiva è stata superiore all'inflazione**, determinando un recupero del potere d'acquisto. **144 rinnovi contrattuali.** Sono 7,5 milioni i lavoratori interessati ai 44 contratti collettivi nazionali di lavoro sottoscritti nel 2024, un numero rilevante anche per effetto del rinnovo del contratto del terziario che è il più applicato in Italia. Dei dieci contratti collettivi più applicati, sei sono stati rinnovati. Dopo un periodo di ultra-vigenza di almeno un triennio, sono stati **rinnovati il Ccnl del terziario, distribuzione e servizi**, applicato a 2.428.348 lavoratori e 377.869 aziende; il Ccnl dei pubblici esercizi per 670.428 lavoratori e 93.830 aziende; il Ccnl del terziario, distribuzione e servizi (Confesercenti) per 578.488 lavoratori e 87.329 aziende. Sempre nel terziario in evidenza il **rinnovo del ccnl della logistica**, trasporto merci e spedizioni per 546.544 lavoratori e 36.217 aziende, e il ccnl degli studi professionali per 327.574 lavoratori e 129.638 aziende. Gli altri settori con il più alto numero di rinnovi sono quello alimentare e socio-assistenziale. (...) Nel periodo 2019-2024, il potere d'acquisto delle retribuzioni contrattuali non è ancora stato pienamente recuperato: i prezzi sono aumentati del 17,4%, ma **le retribuzioni contrattuali sono cresciute in media solo del 9,1% nel privato con una perdita reale stimata intorno al 7,1%**. Il quadro è differenziato tra i principali macro-settori. (...) Il rapporto Adapt evidenzia, però, che i dati Istat sulle retribuzioni contrattuali non includono elementi derivanti dalla contrattazione decentrata, né gli importi di arretrati o una tantum. I minimi tabellari nel 2024 hanno avuto importi variabili che oscillano tra 180 e 240 euro per i livelli intermedi, distribuiti in più tranche. **L'erogazione di una tantum ha compensato i lunghi periodi di vacanza contrattuale**, mitigando gli effetti della perdita di potere d'acquisto: sono previste dal 37% degli accordi analizzati da Adapt. (...) Il 75% dei



contratti analizzati contiene almeno una clausola di coordinamento con il livello decentrato. La promozione della **contrattazione di secondo livello avviene prevalentemente attraverso strumenti retributivi come l'elemento perequativo** o l'elemento di garanzia retributiva da erogare in assenza di regolazione del premio di risultato al secondo livello (nel 17% degli accordi di rinnovo). Tra i temi più ricorrenti che la legge affida alla contrattazione collettiva, nel 2024 figura **il tempo determinato, oggetto del 135% dei rinnovi nazionali analizzati**, con interventi sull'individuazione delle causali per la stipula di contratti a termine oltre i 12 mesi e la regolazione delle quote di contingentamento. Il Ccnl studi professionali associa contratti di lavoro oltre 12 mesi a generici incrementi temporanei di produttività o avvio di nuove attività. In alcuni casi è demandata alla contrattazione decentrata la possibilità di introdurre nuove causali o di precisare quelle già individuate: è il caso del Ccnl terziario, distribuzione e servizi e del Ccnl delle aziende del turismo. L'orario di lavoro è affrontato nel 36% dei rinnovi, con interventi sulla riduzione dell'orario settimanale e modelli flessibili, come l'orario plurisettimanale. Alcuni contratti prevedono una riduzione dell'orario, come il Ccnl calzature o il Ccnl Siae che introduce la settimana corta con quattro giornate da nove ore. **Salute e benessere sono oggetto del 78% dei rinnovi**, la formazione è trattata nel 21%, con un'attenzione alla crescita professionale, anche stabilendo un numero di ore annuali dedicate alla formazione. **Il welfare si conferma tema centrale, con il rafforzamento dei fondi di previdenza complementare** e assistenza sanitaria, per rispondere ai bisogni legati all'invecchiamento della popolazione. *«Il Rapporto conferma il buono stato di salute delle relazioni industriali italiane - afferma Michele Tiraboschi, Consigliere esperto Cnel e coordinatore scientifico Adapt-. I dati raccolti evidenziano la capacità dei contratti, tanto a livello nazionale quanto decentrato, di produrre soluzioni vantaggiose sia per le imprese sia per i lavoratori, andando oltre gli standard di tutela minimi previsti dalla legge e adattando la normativa alle esigenze specifiche di settori e contesti produttivi. I risultati economici ottenuti in questa tornata di rinnovi sono significativi, con aumenti retributivi reali dopo anni di stagnazione».* Le criticità? *«Permane un ritardo nell'adeguamento dei salari alle dinamiche inflattive - aggiunge Tiraboschi - condizionato da fattori esterni e congiunturali, come dimostra il divario accumulato nel periodo post Covid e nella fase della crisi internazionale causata dalla guerra in Ucraina. Anche alcune delle innovazioni contrattuali più avanzate - sul fronte della partecipazione dei lavoratori, la revisione degli inquadramenti o l'aggiornamento degli schemi di organizzazione e orario di lavoro - restano prezioso patrimonio delle aziende di maggiori dimensioni e faticano a diffondersi in modo sistematico nelle Pmi, segnalando l'urgenza di rafforzare meccanismi di estensione dei benefici prodotti dalla contrattazione di secondo livello, la cui copertura è ancora insufficiente».*

### **Un Congresso che alimenta il futuro – Avvenire**

Si svolgerà da oggi fino al 6 giugno a Bologna, nello spazio DumBO, con oltre 900 partecipanti, l'VIII Congresso nazionale della Fai Cisl, la categoria dei lavoratori agricoli, alimentari e ambientali. Dopo i saluti del **Sindaco Matteo Lepore** e dei Segretari generali regionali della Fai e della Cisl, **Daniele Saporetti e Filippo Pieri**, seguirà la relazione congressuale del Segretario generale **Onofrio Rota**, che guida la Federazione dal 2018. Seguiranno gli interventi di diversi ospiti e dei ministri **Francesco Lollobrigida e Marina Calderone**, mentre alle 14,30 si terrà un dialogo su lavoro, sostenibilità e partecipazione, moderato da Claudio Paravati, direttore di



Confronti, tra il Vicepresidente della Cei Mons. **Francesco Savino** e **Stefano Zamagni**, Docente di Economia Politica all'Università di Bologna, per lasciare posto dalle 15,30 al dibattito congressuale, che terminerà con il Segretario nazionale della Cisl **Sauro Rossi**. Domani 5 giugno, Giornata mondiale dell'ambiente, si terrà in mattinata la consueta **Giornata nazionale della Fai Cisl per la Cura dell'Ambiente**, con interventi di **Padre Enzo Fortunato**, Responsabile Comunicazione Progetti speciali Basilica S. Pietro, **Massimo Gargano**, Direttore Generale Anbi, **Alessandra Stefani**, Presidente del Cluster Nazionale Italia Foresta Legno e **Giobbe Covatta**, attore e attivista. Alle 12 riprenderà il dibattito congressuale, poi alle 14,30 il dialogo sul tema *"Il settore agroalimentare nell'epoca delle grandi transizioni"*; con **Marianna Ferrigno**, Primo tecnologo del Crea, **Ivana Pais**, **Consigliera esperta Cnel** e docente di Sociologia economica all'Università Cattolica del Sacro Cuore, **Ermete Realacci**, Presidente Fondazione Symbola e **Andrea Tomasi**, Docente di Informatica per le Scienze Umane all'Università di Pisa. Il dibattito congressuale riprenderà dalle 15,30 e si concluderà il Segretario nazionale della Cisl **Giorgio Graziani**. Venerdì 6 giugno proseguirà il dibattito congressuale, che si concluderà con l'intervento di **Daniela Fumarola**, Segretaria Generale della Cisl. Il Congresso terminerà nel pomeriggio con le votazioni e le proclamazioni degli eletti. Durante le tre giornate, a partire dalle 13 di oggi, e il 5 e 6 giugno dalle 9,30 alle 18, saranno accessibili al pubblico gratuitamente diverse aree con gli **stand agroalimentari del Mercato di Terra Viva**, Mostre fotografiche e l'esposizione dell'installazione *"Gaia"* dell'artista **Luke Jerram**. Intanto ieri, sempre presso DumBO, si è svolto il **II Congresso nazionale di Terra Viva**, associazione di liberi produttori agricoli affiliata alla Fai Cisl, che ha **confermato alla guida il Presidente Claudio Riso, vice presidente del Cnel**.

~

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it) Username: alessandro.vaccari